ne italiana nel semestre che avrebbe dovuto segnare la sua rinascita, la sua nuova epifania politica: riguardo alla sfida di un preteso Stato islamico che minaccia l'Occidente e che taglia la testa a cittadini europei per mano di boia che parlano con accento inglese, l'Europa non ha niente da dire, pensa ad altro, magari all'art. 18 e al Senato entrambi da abolire in Italia.

non resta che il ritorno al diritto

Sicché non resta che il ritorno al diritto. Lo abbiamo ignorato per 70 anni, ma forse è venuto il momento di una grande battaglia politica, come quelle che si facevano una volta nelle piazze, nei parlamenti, nelle fabbriche, nelle scuole, per dare attuazione al diritto alla pace che sta scritto nelle nostre Costituzioni e dal 1945 sta scritto nella Carta dell'Onu.
Questo diritto dice che non sono legittimi né la minaccia né l'uso della forza nelle relazioni internazionali, che se c'è una minaccia alla pace, una violazione della pace o un atto di aggressione il compito di mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale spetta al Consiglio di Sicurezza; e che se i mezzi pacifici non bastano, il Consiglio di Sicurezza può intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale: *ogni azione*, non ogni forma di guerra; e lo farà servendosi di forze armate messe a disposizione del Consiglio di Sicurezza dai Membri delle Nazioni Unite, unità militari che opereranno non sotto il comando dei singoli Membri, ma di un Comitato di Stato maggiore composto dai Capi di Stato maggiore dei cinque Stati membri permanenti del Consiglio, cioè americani, russi, inglesi, francesi e cinesi, chiamati nella loro diversità ad unirsi per fermare gli aggressori e assicurare al mondo la pace. È da qui che passa un nuovo ordine mondiale.
L'obiezione è che finora l'Onu si è ben guardata dal fare questo, e non sembra oggi avere la stoffa per farlo. Ma la politica serve appunto a far essere, nel rapporto pubblico tra le persone ed i popoli, quello che prima sembrava impossibile e non c'era.

la prima volta di Parolin all'Onu

Un impegnativo discorso in questa direzione ha fatto il 29 settembre il segretario di Stato di papa Francesco, cardinale Parolin, nel suo battesimo del fuoco dinnanzi all'Assemblea generale dell'Onu.
Egli ha lamentato che, contro la stessa ragione per cui è nata, l'attuale unione di Stati «rimane passiva di fronte alle violenze subite da popolazioni indifese», mentre in Iraq e in Siria si riscontra un fenomeno completamente nuovo: l'esistenza di una organizzazione terroristica che minaccia tutti gli Stati, prefiggendosi la loro dissoluzione per sostituirli con un governo mondiale pseudo-religioso. «Anche oggi, ha detto il cardinale, vi sono individui che ritengono di esercitare il potere con la coercizione delle coscienze, perseguitando e uccidendo in nome di Dio. Nel mondo della comunicazione globale, questo nuovo fenomeno ha trovato proseliti in molti luoghi, ed è riuscito ad attrarre giovani di tutto il mondo, spesso disillusi da una indifferenza diffusa e dalla morte dei valori nelle società più opulente». Tale sfida – ha detto il Cardinale Parolin – «richiede una più incisiva comprensione del diritto internazionale. Una delle caratteristiche del recente fenomeno terroristico è che esso ignora l'esistenza dello Stato e di conseguenza tutto l'ordine internazionale». Esso «mina e respinge tutti i sistemi giuridici esistenti, tentando di imporre il proprio dominio sulle coscienze e il controllo completo delle persone. La natura globale di tale fenomeno, comporta che l'unico modo possibile di affrontare il terrorismo sia offerto dalla struttura del diritto internazionale. Questa realtà rende necessario il rinnovamento delle Nazioni Unite per promuovere e mantenere la pace», «evitando il fuoco incrociato dei veti»; ed è necessaria «un'autentica volontà di applicare scrupolosamente le attuali procedure giuridiche, non trascurando le implicazioni degli attuali problemi». Tra le implicazioni, a norma dello Statuto dell'Onu, c'è anche un «uso proporzionato» della forza senza precipitare nella guerra.
La Chiesa di papa Francesco è l'unica grande istituzione aperta sul mondo che dice oggi con chiarezza che cosa si debba fare, è l'unica che chiama in causa per un intervento diretto le Nazioni Unite, è l'unica che addita il diritto, nel quale è di moda non credere più, come la grande risorsa politica e laica per aggiustare la terra («aggiustare» significa attuare lo *ius*) fermare la violenza, anche religiosa, e costruire la pace. E proprio questo è stato l'oggetto di un vertice convocato ai primi di ottobre dal papa in Vaticano con la partecipazione di tutti i Nunzi nei Paesi del Medio Oriente e i rappresentanti pontifici presso l'Unione Europea e l'Onu.

Raniero La Valle